

Adesione della Associazione LABOUR “Riccardo Lombardi” alla Mozione Mussi “IL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO IN ITALIA”

di Renzo Penna, Mauro Beschi, Sergio Ferrari

Nel settembre 2001 l'Associazione Labour “Riccardo Lombardi” decise di aderire alla mozione “Per tornare a vincere”. Motivammo quella dibattuta adesione con la principale necessità di costruire anche in Italia, attraverso una ricerca programmatica ed una analisi critica delle insufficienze della Sinistra, un Partito Socialista capace di superare errori, debolezze e divergenze storiche.

Un intento che è stato centrale in “Labour” sin dalla sua costituzione in Associazione nell'ottobre del 1993 a Bologna, per iniziativa di Fausto Vigevani.

Gli Stati Generali della Sinistra di Firenze, nel febbraio '98, sembrarono costituire, con la partecipazione di un ampio schieramento di forze democratiche, progressiste e socialiste, un passaggio essenziale e storico in quella direzione. Convinzione che si rafforzò, nel gennaio 2000, al Congresso di Torino quando Massimo D'Alema, nel suo intervento, aveva collocato i DS, in maniera inequivoca, tra i partiti socialisti. Così come netto era stato nel riconoscere chi aveva avuto ragione nel lungo duello tra le idee del socialismo democratico e l'esperienza totalitaria del comunismo.

Oggi molti di noi si interrogano sui perché della mancata realizzazione di quella che era stata autorevolmente proclamata come la ricongiunzione della antica frattura nella sinistra italiana.

Da allora lo scenario mondiale ha riproposto drammaticamente questioni fondamentali per una sinistra riformatrice: la crisi delle politiche liberiste, il ritorno di una nuova domanda di ruolo pubblico e di progetti politici partecipati, il tema della pace, dello sviluppo qualificato, del diritto e della dignità del lavoro, della giustizia uguale per tutti, della eguaglianza e della libertà.

Sul piano interno queste stesse questioni hanno avuto interpreti di Governo che stanno trascinando il nostro Paese lungo una linea, ormai per un ampio tratto già percorsa, di decadenza civile, democratica, economica e sociale.

Una condizione che deve fare riflettere intorno alla esigenza di mantenere costantemente alto e forte il profilo della critica etica e politica alle scelte della destra, senza tentennamenti o tattiche politiciste come si è rischiato di fare accettando le suggestioni di por mano a riforme costituzionali, per le quali non sussistono attualmente le precondizioni ideali e morali e, neppure, di affidabilità e credibilità politica.

Dobbiamo correttamente riconoscere l'impegno dei compagni della Sinistra DS nell'aver compreso i pericoli gravi di una tale situazione internazionale e interna e di aver contribuito sostanzialmente a produrre significativi mutamenti della linea emersa al Congresso di Pesaro.

Dobbiamo, tuttavia, anche prendere atto di come nel partito permanga un atteggiamento autoreferenziale e di insufficiente partecipazione democratica che ha trovato il suo culmine nella decisione di formare una federazione con altri soggetti politici. Decisione che non solo si allontana da quel progetto e da quell'idea di Partito che ci ha portato a aderire ai DS, ma che riteniamo negativa anche in relazione alla necessità di allargare la base di consenso di tutto il centrosinistra nell'obiettivo primario e urgente di cambiare l'attuale Governo.

Al prossimo Congresso non solo noi non possiamo condividere quel processo, ma dobbiamo contribuire a porre sul tappeto scelte concrete di linee alternative, anche attraverso una più organica presenza ed organizzazione della Mozione. Dobbiamo uscire dallo strumentale rinvio di ogni chiarimento di programma di governo, dobbiamo prendere una serie di iniziative per far emergere forze, contributi, competenze e capacità politiche nuove.

Nuove anche nel recuperare e interpretare valori e ideali di una progettualità socialista.

Dobbiamo proporre di vincolare il Congresso su scelte di Governo capaci di essere credibili perché riformatrici, riformatrici perché corrispondenti alla necessità di trasformare il declino del paese in un'opportunità di sviluppo democratico, sociale ed economico.

Questa sfida avviene in un momento di grandissime difficoltà per il nostro paese e nei confronti delle quali le capacità alternative di governo non possono essere rinviate al dopo, ma devono essere preparate da subito, con un esame attento della natura delle difficoltà e dei ritardi accumulati.

Come è già stato osservato il precedente programma del centrosinistra appare debole e superato di fronte ai problemi attuali anche perché in allora fu carente su molte questioni. Sulle trasformazioni degli scenari internazionale, sulla globalizzazione economica, sulle difficoltà di definire una nuova idea di lavoro e dei suoi diritti. Una capacità di lettura di processi e di situazioni che avrebbero richiesto non una acritica e salvifica visione del mercato, ma una nuova concezione del ruolo e della responsabilità pubblica.

Il drammatico scenario internazionale e le ancora più gravi prospettive che pone il declino complessivo del paese, non possono essere vissuti senza una risposta alternativa, senza una capacità di operare per lo sviluppo dell'unità politica europea, senza la necessità di offrire occasioni e opportunità che nascono dall'esistenza di una società civile, giusta e solidale. Senza saper impegnare il potenziale delle conoscenze tecnologiche nella scelte di uno sviluppo compatibile sul piano sociale, ambientale ed economico. Senza saper porre concretamente la questione degli inaccettabili divari economici e sociali esistenti in Italia e, ancor più, nel Mondo, e non essendo in grado di tradurre sul piano politico interno e internazionale il valore e la ricchezza che nasce dalle diversità e dal rispetto di queste diversità.

Questa sfida non si vince solo sperando negli errori dell'attuale maggioranza ma allargando la discussione intorno al Programma, coinvolgendo nella sua costruzione migliaia di persone, centinaia di sezioni, di circoli, associazioni e movimenti. Dedicando risorse, impegni e dibattiti per questo obiettivo e non su questioni che coinvolgono, ormai in modo sempre più insopportabile, ripetitivi ed autoreferenziali addetti lavori.

Dobbiamo saper dialogare e comprendere una domanda sociale che sale e che si mobilita autonomamente, ma che senza una risposta e una riflessione politica responsabile rischia di rifluire nell'astensione e nella delusione.

Infatti, la responsabilità politica non si esaurisce nella strumentale capacità di "navigare a vista". Questa è la posizione che rischia di portare i DS alla rinuncia opportunistica della propria idealità, rinunciando alla responsabilità di compiere scelte coerenti con quelle idealità, limitandosi a lucrare posizioni di potere comunque acquisite e mantenute.

Non è più tempo per questo pragmatismo conservatore, opportunistico e soggettivo, così come non è tempo per sortite demagogiche. Le questioni gravi che premono richiedono passione, convinzioni, comportamenti coerenti. Richiedono di riproporre oggi con forza quegli ideali che hanno fatto l'origine e la storia del movimento socialista.

Dobbiamo anche per questo chiedere che il Congresso si pronunci esplicitamente sull'adozione del riferimento socialista nel proprio simbolo e nella propria denominazione. Non è più possibile l'ambiguità di un partito socialista in Europa, ma di incerta denominazione, storia e prospettive in Italia.

Dobbiamo superare finalmente l'anomalia tutta italiana di un paese dell'Europa unita nel quale non vive e non è presente un forte partito socialista nel nome e nei comportamenti.

Ancor di più assumere oggi per i DS il nome socialista aiuta a definirne senza ambiguità progetto, rappresentanza sociale, collocazione internazionale. In sostanza rappresenta uno stimolo forte e importante alla necessità di recuperare concreta visibilità della identità politica e culturale del nostro Partito.

Queste sono le principali motivazioni che intendiamo esprimere riconfermando la nostra adesione nel Congresso alla Mozione: "Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica".

**per l'Associazione LABOUR "Riccardo Lombardi"*

Roma, novembre 2004

www.labour.it